

BL 192

Villa Bovio, Dalla Porta, Bellati, Doriguzzi

Comune: Cesiomaggiore

Frazione: Tussui

Località: Col

Via Tussui, 12

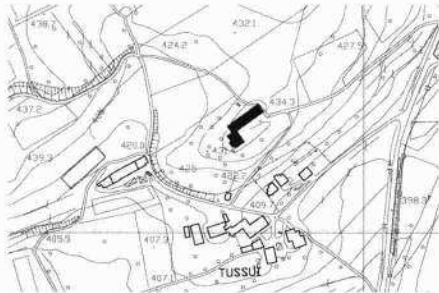
Irrv 00006001

Ctr 062 SE

La villa sorge sulla sommità del colle di Tussui, ed è il risultato di secolari trasformazioni di un fortilizio realizzato a partire dal XV secolo (Bersaglio, 1972). L'intera area mantiene un'alta valenza ambientale e antropologica per l'assenza di interventi diffusi di urbanizzazione e per l'estesa presenza di insediamenti rurali inseriti nella campagna ancora in gran parte coltivata.

Dell'antico castello di Tussui rimangono le strutture del mastio inglobate nell'ala meridionale dell'edificio. Le prime notizie risalgono al 1281, quando il complesso venne confiscato dal vescovo Torresino

da Corte alla famiglia Bovio. Passato poi alla famiglia Can, questa lo vendette ai Dalla Porta. Il canonico Nicolò, vicario del vescovo Pizzamano, vi si ritirò dal 1511. Alla sua morte tutti i beni passarono all'erede Giovanni Bovio, per giungere poi al cognato Gerolamo Contin di Quero che diede la villa in affitto a Gregorio e Benedetto Bellati (Cambruzzi, Vercellio, 1874-77). Negli estimi dell'epoca, nel 1559, viene descritta come «una casa in loco ditto al castel cum cortivo tra i suoi confini». Fu poi acquistata dai Bellati prima del 1625, quando risulta di proprietà di Vittore. Verso la fine del secolo l'edificio passò a Vit-



Prospetto ovest (L. De Bortoli, 2004)

Veduta del fronte sud (L. De Bortoli, 2004)



tore Azzone Avogadro, mantenendo il toponimo "il castello". Al Seicento si riconducono gli ultimi importanti interventi edilizi. Successivamente fu lasciata decadere, passando a famiglie contadine che l'adibirono a usi rurali fino all'ultimo passaggio di proprietà a cui sono seguiti dal 1990 i lavori di restauro che hanno restituito splendore alla dimora cinquecentesca (Bagolan, 1993). Il complesso, nella sua configurazione attuale, ha uno sviluppo a "L", con il corpo padronale a sud e ala rustica con stalle e abitazioni contadine a est. Sul lato opposto a queste rimane la piccola struttura del forno, ma anticamente vi sorgevano altri edifici che si disponevano quindi a corte attorno allo spiazzo centrale.

La facciata principale del nucleo residenziale, alquanto massiccia e indicatrice della complessa storia dell'edificio, è rivolta a oriente ed era originariamente caratterizzata da un portico al piano terra, poi parzialmente chiuso, a cui si appoggiava una scala in pietra che conduceva al salone passante del primo piano.

Dal nucleo originario della torre trecentesca inglobata nello spigolo sud-ovest, i successivi ampliamenti verso nord portarono l'edificio alle dimensioni attuali già nel Quattrocento.

Gli interni mantengono pressoché intatta la sistemazione cinquecentesca, caratterizzata da una tripartizione al piano nobile. Questo è impostato su un salone passante centrale, dalle proporzioni planimetriche di 5 a 2, illuminato alle estremità da due trifore e collegato a sud con due ambienti cinquecenteschi, il maggiore dei quali conserva su tre lati un ciclo decorativo del pittore feltrino Pietro Marescalchi (1522-1589), interrotto a nord da due porte settecentesche, mentre sulla parete ovest in origine vi era un camino (Bagolan, 1993). L'attuale scala interna è settecentesca, mentre in un ambiente laterale spicca un apparato decorativo "ad inferriata".

La decorazione del salone, invece, è attribuita a Marco Damello (1500-1583) e presenta un'evidente partizione architettonica costituita da un loggiato a pilastri che si apre su paesaggi montani disseminati da strutture fortificate. L'ambiente interno era quindi strettamente connesso con quello che all'epoca era visibile all'esterno, e l'intero apparato decorativo poggiava originariamente su di un sistema continuo di cassepanche, la cui presenza è segnalata dall'intonaco grezzo. Le quattro porte di cui una dipinta, poste a coppie l'una di fronte all'altra, sono coronate da fastigi caratterizzati da raffigurazioni di mascheroni. Sul prospetto sud è murato un lavabo in pietra, mentre a est, accanto alla trifora, è tamponato l'originario ingresso dalla scala esterna (Doglioni, Fachin, 1994).

La villa, dopo anni di parziale abbandono seguiti a un intenso utilizzo rurale, è stata recuperata dagli attuali proprietari che ora la abitano, mentre gli attigui rustici versano ancora in stato di abbandono. I lavori, terminati nel 1995, hanno comportato interventi puntuali di consolidamento statico alle strutture e di restauro delle superfici, recuperando totalmente quanto in secoli di trasformazioni era rimasto delle decorazioni cinquecentesche interne. Le opere, eseguite rigorosamente seguendo le più recenti linee guida del restauro filologico per volere dei proprietari, hanno perfettamente rispettato l'edificio in cui è ancora chiaramente leggibile la sua complessa evoluzione edilizia.

Interni (da: Ericani, 1994)

